Anno I. Martedì 4 settembre 1866 Num. 8

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa a Udine all' Ufficio italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre antecipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambio-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

AVVISO

L' interruzione della linea ferroviaria e l' attuale orario postale rendono impossibile la trasmissione del **Giornale di Udine** *ai Soci della Provincia nel giorno stesso in cui esce. Esso viene impostato la sera, e quindi solo nel domane loro arriva. Anche la deficienza d' una macchina tipografica, a cui si rimedierà subito, impedisce che si compia l' edizione a tempo debito. Li preghiamo perciò a condonarci tali ritardi, impossibili a togliersi per ora, ma che non si rinnoveranno per l' avvenire.*

Preghiamo que' gentili Signori, che avranno ricevuti i primi tre numeri del **Giornale di Udine**, *a dichiararci la loro volontà di associarvisi col soddisfare almeno un trimestre dell' associazione; senza ciò, loro verrà sospesa la trasmissione del Foglio.*

Ricordiamo che il solo Librajo Antonio Nicola sulla Piazza Vittorio Emanuele, già Contarena, vende i numeri separati.

L' Amministrazione
del GIORNALE DI UDINE.

Udine 4 settembre.

I giornali di Vienna ci fanno credere che la pace tra l' Austria e l' Italia sia prossima a conchiudersi, e che le particolarità verranno poscia decise da qualche Commissione speciale.

Importerebbe, di certo, che fosse tolta presto la precarietà delle condizioni in cui ci troviamo, e che tutto non rimanesse più a lungo in sospensione. Ciò deve importare tanto all' Austria quanto a noi, massimamente per evitare la continuazione di molte spese di guerra.

L' Austria deve avere un interesse ancora maggiore, perchè non cessa di trovarsi di fronte a molte difficoltà in Germania, dove tutte le popolazioni, anche del Sud, tendono ad unirsi alla Prussia, e più ancora all' interno, dove c' è grande contrasto tra i *dualisti* ungaresi, i *federalisti* slavi ed i *centralisti* tedeschi. Le notizie, che noi riceviamo da Vienna e da altri paesi dell' Austria, ci fanno credere che la lotta delle nazionalità tra di loro e contro l' attuale sistema, ch' è la negazione dei sistemi esperiti dal 1848 in poi, non è trattenuta che dallo stato d' assedio. La quistione germanica può riprodursi, la orientale rinascere da un momento all' altro. Le condizioni economiche e finanziarie in Austria sono cattivissime; per cui, se c' è chi deve essere impaziente di cavarsi dalla situazione attuale, questa è certo l' Austria.

Austriaci, Boemi, Moravi, Stiriani, Carinziani ecc. domandano tutti che l' Austria ottenga dall' Italia la conchiusione d' un trattato di commercio favorevole alla loro industria. Noi siamo pronti ad accordarglielo; anzi siamo pronti ad accordare la reciproca libertà del cabotaggio sulle due spiagge dell' Adriatico.

Tali favori da accordarsi all' Austria hanno però il loro valore; e non si dà nulla per nulla. Noi speriamo che il nostro plenipotenziario sappia far valere la condizione in cui si trova l' Italia di favorire o no, a suo piacimento, l' industria austriaca. All' Italia è indifferente di approvvigionarsi in Austria, od altrove di certe manifatture, poichè tutti gli altri paesi lavorano per noi. Non è però indifferente all' industria austriaca il possedere o no un mercato di 25 milioni di consumatori. Gli industriali austriaci sono già mezzo rovinati per la sospensione del commercio coll' Italia; ed è per questo che domandano si negozii un trattato. Noi dobbiamo prevalerci della necessità in cui si trovano gli austriaci, per ottenere dal loro Governo patti equi circa ai confini.

I giornali hanno detto più volte che il confine da questa parte sarà fissato all' Isonzo. Il Governo non ha lasciato mai comprendere nulla sulle probabilità dell' accordo. Ma bisognerebbe che, se non si può ottenere il vecchio confine del Friuli, non resti più alcun dubbio almeno circa all' Isonzo.

Allorquando si ha qualcosa da dare, si ha anche diritto a pretendere da quello a cui si dà. Per avere da questa parte un confine più ragionevole, noi accordiamo all' industria austriaca venticinque milioni di consumatori; accordiamo anche ai sudditi austriaci di fare il cabotaggio nei nostri porti. Accordiamo poi, pel reciproco vantaggio, di aprire con particolari stipulazioni le diverse strade che devono servire al traffico dei due paesi.

Ma non dobbiamo accordare nulla di tutto questo, se l' Austria non accorda da parte sua dei buoni confini.

Notiamo qui, a proposito di quanto si è detto, che senza un buon confine si svilupperà la peste del contrabbando, che questo contrabbando ha già cominciato a quest' ora, malgrado l' occupazione militare da due parti. Veda l' Austria se giovi ai due paesi avere una popolazione di contrabbandieri, e se non sia piuttosto un interesse comune quello di metterli in condizioni da rendere il contrabbando, se non impossibile, almeno difficile.

La liberazione della Venezia dalla dominazione straniera, non importa soltanto il quasi completamento della unità italiana, ma trae inoltre al suo seguito la caduta del sistema teocratico che trovava nell' Austria un valido e poderoso campione.

Gli uomini di Stato austriaci, tranne poche eccezioni, erano ben lungi dal credere che quel sistema fosse il più addatto ai tempi moderni e che i Governi civili fossero in obbligo di fare i giannizzeri della Curia romana e di rimettere in piedi le vecchie ed assurde teorie dell'Impero teocratico universale.

A Vienna la si pensava, su questo argomento, presso a poco a quel modo che la si pensa a Firenze; ma nella sbagliata supposizione che, favorendo gl' interessi della setta teocratica, si venisse ad avvantaggiare quelli eziandio dell'Impero, si adoprava volentieri quella santa impostura che procurò tante volte all' Imperatore Francesco Giuseppe ed alla numerosa progenie degli Arciduchi le benedizioni del Papa e le lodi de' suoi cortigiani.

D' altra parte la setta oscurantista, avea per nemica, nell' ordine della politica, quella Potenza medesima che doveva un poco alla volta cacciare gli austriaci dalla penisola; ed è naturale che combattuti ad oltranza da un nemico comune, essi in comune ponessero i loro mezzi di resistenza e reciprocamente si dessero ajuto.

La cessazione completa della influenza austriaca in Italia, e la profonda rivoluzione che sta per subire l'assetto complessivo dell' Austria, ora che una pace umiliante l'ha respinta dal seno della Confederazione germanica, mutano interamente questa condizione di cose e tolgono alla Curia romana, centro e motore di tutto l' organismo teocratico, l' unico appoggio che le rimanesse.

A Roma stessa si sente che l'esclusione dell' Austria dalla penisola importa la caduta del sistema teocratico; e gli organi della setta seguace di quel sistema impossibile, consci dell' imminenza di questa caduta, cominciano a tenere un linguaggio che non consuona menomamente colle rabbiose invettive degli ultimi anni e il cui tuono conciliativo ha qualche cosa di fenomenale, visto l' umore intrattabile addimostrato altra volta dai loro estensori.

È proprio che questi signori veggono chiaramente la situazione e la trovano per essi assai disperata. Finchè

APPENDICE

Istruzione tecnica.

Uno dei primi benefici del nostro Governo sarà la fondazione di un Istituto tecnico in Udine e la ricostituzione delle scuole tecniche già esistenti. Forse l' Istituto si aprirà ancora pel prossimo anno scolastico. Ma non basta che le scuole siano, bisogna che vi sia pure anco chi ne approfitti. Non è rado di incontrare persone che disconoscono l' importanza di questo insegnamento, peggio ancora che non sanno nemmeno che esista. Importa adunque che ognuno si abitui a risguardare l' insegnamento tecnico come la base del nostro risorgimento economico.

Agricoltori, commercianti, industrianti, uomini d' affari, impiegati di vari rami della pubblica amministrazione, militari, geometri, ingegneri, architetti troveranno nell' istruzione tecnica ciò che loro abbisogna. Presso l' Istituto tecnico si formeranno i maestri che che si spargeranno poi per la Provincia, e che vi porteranno il seme delle cognizioni pratiche, o gli artieri avranno colà lezioni ed insegnamenti professionali.

È evidente che le tecniche sono le scuole della maggioranza, specialmente in un paese, come il nostro, che non è ricco, e dove più che mai è mestieri di trovare risorse materiali nell' attività e nell' intelligenza degli abitanti. Le scuole tecniche poi, informando la gioventù alle utilità pratiche, gioveranno a creare della gente seria e positiva, a moderare quella smania di discorrere di cui, forse non a torto, siamo accusati, ed a far nascere quello spirito di intraprendenza, di speculazione, quello spirito che fece potenti e ricche le nostre repubbliche del medio evo, e che non si attingeva certamente dall'educazione classica. Non credasi però che le scuole tecniche distruggano il ginnasio. Il ginnasio resta per coloro che sono destinati al sacerdozio, agli studi legali, alla medicina, e per coloro che vogliono in particolar modo dedicarsi alle lettere.

Ciascuno è libero di scegliere quella carriera che si affà alle sue inclinazioni.

L' insegnamento tecnico in Italia corrisponde a ciò che in Austria s' intende sotto il nome di Scuole Reali; le *Scuole tecniche*, divise in tre anni, corrispondono alle Reali inferiori sotto il cessato regime, e l' *Istituto tecnico*, pur esso diviso in tre anni, corrisponde alle Reali superiori.

Un corso di scuole reali superiori nel Veneto non esisteva che a Venezia, e solo dall' anno scorso a Verona. Scuole reali ve n'erano in parecchie città, ed anche a Udine, però nè assistite, nè dirette come meritavano.

Le Scuole reali erano in uggia dei clericali, che vedevano nel latino un mezzo di monopolio, e nelle scienze moderne un pericolo; e l' insegnamento era fatalmente nelle loro mani. Qui le Reali erano confuse colle elementari, scarse di personale d' insegnamento, scarsissime di materiale scientifico. Ad onta di ciò, e quantunque l' insegnamento fosse oneroso per le ripetizioni che gli alunni erano quasi costretti a ricevere dai loro professori, le Reali erano frequentate.

Quando le Scuole tecniche e l' Istituto saranno degnamente collocati e rappresentati da un buon personale insegnante, quando avranno il sussidio di raccolte, di gabinetti, di laboratori, non v' ha dubbio che si vinceranno i pregiudizi dei genitori, e la gioventù nostra ne approfitterà largamente.

In un Governo libero il numero degli impiegati è minore, perchè l' azione è appoggiata per buona parte all' opera gratuita dei cittadini; il regno della burocrazia e delle carte è cessato, e le nuove leggi scemeranno le occupazioni degli avvocati con vantaggio della nazione. Bisogna adunque che la gioventù incominci a guardare ad altra parte, e a cercare un' utile impiego nelle carriere industriali. L' industria nascerà per incanto quando le forze dell' intelligenza si rivolgeranno ad essa, ora che in luogo di un Governo nemico che la contrariava sovente, a vantaggio dell' industria austriaca, abbiamo un Governo nostro che la protegge in ogni guisa.

Del resto, conviene dirlo, la più grande difficoltà che s' incontra nello stabilire questo genere di scuole, si è di trovare professori che porgano l' insegnamento secondo lo scopo dell' istituzione, vale a dire secondo lo scopo pratico. Ciò diventerà un poco alla volta. Il classicismo erasi troppo infiltrato nelle nostre abitudini; un certo tempo sarà necessario prima che il pubblico si convinca che le scienze possono essere una fonte di ricchezza, e che alla scuola si possono apprendere cose utili alla vita pratica. Tanta era la convinzione nella gente d' affari che quanto s' imparava a scuola non serviva a nulla!

Quanto avvenne in Italia, quanto si fece e si promosse in fatto d' insegnamento tecnico dal Governo italiano in paesi ben meno disposti del nostro, di che parleremo altra volta, può farci guardare con piena confidenza all' avvenire dell' Istituto tecnico di Udine.

Daremo pure altra volta l' idea di ciò che sarà il nostro Istituto tecnico, e quali servigi è destinato a rendere anche all' educazione popolare e professionale. *G. L. Pecile.*

l' Austria aveva un piede in Italia e se ne stava barricata nel suo quadrilatero, pronta, alla prima occasione, ad uscirne ed a operare nella penisola, se fosse stato possibile, una controrivoluzione, a Roma si continuava a sperare e la fiducia nelle armi apostoliche teneva viva negli animi l' attesa d' una rivincita.

Le vie della Provvidenza, dicevasi, sono tante e tanto impreviste, che non si sarebbe potuto rinunciare alla fede nell' avvenire senza commettere un grave peccato. Come credere al definitivo trionfo della irreligiosità e del razionalismo in Italia, fino a che l' Austria, potenza eminentemente cattolica, avesse avuta nelle sue mani la chiave della penisola?

Questa speranza è svanita e l' Austria ha dovuto abbandonare ciò che le rimaneva de' suoi possedimenti italiani.

Il *Monde*, l' organo famigerato dei clericali d' oltre Cenisio, quello che dà l' intonazione alle pastorali dell' Episcopato francese, oltremontano in gran parte, confessava or ha giorni con queste precise parole la impossibilità di sostenersi più a lungo contro l' onda montante delle novazioni politiche che travolgono il vecchio e crollante edificio teocratico: « colla caduta del dominio austriaco in Italia il ciclo *cattolico* è chiuso in Europa. »

Notiamo quella parola *cattolico* adoperata nel senso curialesco e gesuitico. Si vuol sempre confondere il cattolicismo colla politica mondana e temporalesca, addottata da una fazione ambiziosa, e non si capisce che in tale maniera si finisce col compromettere e col danneggiare un principio senza riuscire a proteggere un fatto accidentale e transitorio.

Corretta la frase, la sentenza del portavoce degli ultramontani francesi non può essere più vera e più giusta.

Il ciclo teocratico, gotico e medievale è chiuso in Europa; nè vi sarà più modo di continuarlo.

Le associazioni più o meno cattoliche dai titoli pieni d' unzione, gli opuscoli aurei propagatori di *sane* dottrine, i giornali destinati a servire la causa chiesastica colle polemiche e con ogni maniera di attacchi, non riusciranno a riaprire quel ciclo che la forza delle cose, cui *nulla puote essere ostante*, ha finalmente chiuso per sempre.

I Congressi cattolici, sullo stampo di quello tenuto a Malines, predicheranno invano il bisogno di opporre un argine alla corrente delle dottrine emancipatrici che attraversano in tutte le direzioni il mondo civile; invano si farà appello allo zelo degli adepti e degli affigliati per ottenere che l' obolo attribuito a San Pietro serva a sostenere un sistema che slabbra da tutte le parti ed è lì lì per andarsene a catafascio; invano finalmente si cercherà di creare ogni fatta di ostacoli all' ordine provvidenziale di cose, che, a ristoro dei lunghi mali sofferti, è ora incominciato in Italia.

Il ciclo teocratico è chiuso; e le geremiadi della stampa retriva, feodale e fratesca dimostrano apertamente che, tolto di mezzo il principale sostegno del principio teocratico, tutti gli altri rimangono privi di qualsiasi efficacia.

La politica dei concordati, dei tribunali chiesastici, dei giudizi civili conversi in altrettante Congregazioni dell' Indice, ha fatto il suo tempo.

La indipendenza dell' Italia ha segnato il suo termine. È un grande risultamento che sarà debitamente apprezzato quando la calma degli animi e il corso regolare degli avvenimenti daranno facoltà di bene determinare gli effetti scatenti dalla scomparsa dell' Austria dalla penisola italiana e dalla nuova situazione che le è stata creata.

La quest'one romana può dirsi con questo fatto risolta fin d' ora; e se noi, in queste brevi considerazioni, abbiamo fatto tutt' uno della teocrazia e del potere civile dei Papi, egli è appunto perchè uno stretto legame li unisce ed anzi li immedesima e li rende indissolubili.

Varii giornali e l' *Italie* specialmente sono d' avviso che, se l'Italia vuole ristabilire il suo credito pubblico, il più efficace, il più pronto, il più pratico mezzo per arrivare al suo scopo si è quello di un immediato disarmo, appena conchiusa la pace. In massima noi dividiamo questa opinione, senza per altro accettarla in quel senso vastissimo secondo il quale alcuni la intendono. Il disarmo è una necessità pel governo, per l' agricoltura per il commercio, in una parola per la Nazione. Ma questo disarmo non potrebbe essere tale da ledere quell' altra necessità imperiosa e suprema in cui si trova l' Italia di tenersi pronta agli eventi e di cominciare fin d' ora a prepararsi un avvenire sicuro, portando l' ordinamento del suo bellissimo esercito ad un livello al quale non è giunto finora. Non dobbiamo dimenticarci che, stando alle più recenti notizie, l'Austria, anzichè disarmare, aumenta le proprie milizie; e che l' orizzonte politico — ci si passi questo luogo comune — lungi dall'essere limpido e promettitore di calma, si mostra fosco e turbato. Non ci scordiamo del pari che la campagna del 1866 fu preceduta da un disarmo che si voleva radicale e il più esteso possibile: e quindi si pensi a far sì che le economie da introdursi, economie senza dubbio urgenti e necessarie, non giungano al punto da recare nocumento alle basi di quel giovane esercito, vero Palladio della Nazione, che si deve anzi con ogni cura sviluppare e migliorare — ed alla riforma del quale non crediamo, come crede il *Nuovo Diritto*, si oppongano i generali Ricotti, Govone e Petitti.

Stimiamo degno di nota un' articolo della *Triester Zeitung* nel quale si eccita il Governo viennese a prendere parte attivamente alle cose d' Oriente, a smentire la taccia di essere l' Austria il gendarme del Turco, a prender le difese degli Albanesi e degli Epiroti che sono tanto tiranneggiati dalla burocrazia del Sultano e più specialmente a mitigare la sorte infelice dei cristiani di Tessaglia e di Macedonia, provincie greche soggette alla Porta. La rivoluzione di Candia sembra al diario tedesco-triestino una occasione propizia per questo nuovo indirizzo della politica dell'Austria in Oriente; ed esso spinge gli statisti viennesi a non permetterle di scappar loro di mano, lasciando che i Greci si rivolgano ad altri, probabilmente « ai demagoghi italiani » per ottenere quello cui hanno diritto. Noi non possiamo non approvare i filantropici intendimenti di quella gazzetta, per ciò che riguarda il sollievo da recarsi ai cristiani oppressi dagli ottomani; ma ci pare ch' essa cada in un grosso svarione, credendo che, in tale maniera, l' Austria si assicuri per sempre il possesso di Trieste e dell' Istria; e certamente le simpatie ch' essa potesse aquistarsi presso le popolazioni soggette alla Sultania di Costantinopoli, non condurrebbero l' Italia a tollerare che i suoi commerci e i suoi porti stiano per sempre sotto la pressione delle batterie costiere e delle corazzate dell'Austria.

Il conte Bismarck non cessa dal tendere continuamente allo scopo che si è prefisso di conseguire. Ed egli vi riuscirà tanto più facilmente e sicuramente, in quanto che non gli difetta quell' arte del saper aspettare e del saper operare a suo tempo ch'è, per così dire, il segreto dei successi durevoli. Egli non si mostra punto affrettato; ed alla commissione del Parlamento incaricata di esaminare il progetto di legge per l' annessione dei principali Stati del Nord da consigli di moderazione, la forma dei quali potrebbe ben esser migliore, ma che nulla lasciano a desiderare dal lato della sostanza.

Eccitato a decretare un'assimilazione completa delle antiche o delle nuove provincie, egli propone di andare a rilento e conclude col dire: « siamo pure affamati di unità e di prosperità nazionale; ma non occupiamoci troppo del modo col quale ci sarà servita questa pietanza. »

Abile uomo di Stato, Bismarck è d' opinione che la linea diritta non è sempre in politica la linea più breve; e così la sua cura precipua si è quella attualmente di conchiudere un' alleanza offensiva e difensiva colla più parte degli Stati tedeschi. Questo trattato fu già sottoscritto dai due Meklemburgo, dalla Sassonia Weimar, dall' Oldemburgo, dall' Altemburgo, dall' Anhalt, dalla Sassonia-Coburgo-Gotha e dalle tre repubbliche municipali.

Di tal modo, grado per grado, egli prepara il momento in cui potrà impunemente *mangiarsi* ciò che per ora stima utile di non toccare, limitandosi soltanto a preparare l' ordito di quella rete che gli Stati tedeschi tenteranno invano di smagliare in appresso.

La missione del generale Manteuffel a Pietroburgo, intesa a calmare i sospetti di quella Corte, i riguardi adoperati verso il Granduca di Assia-Darsmastdt, unito in parentela con la famiglia dello Czar Alessandro, finalmente l' arrendevolezza che, stando agli ultimi avvisi, la Prussia addimostra verso la Francia nella questione del Lussemburgo, tutto serve a provare che lo statista prussiano, se sa all' occasione menar colpi da maestro ed agire energicamente, sa anche opportunamente frenarsi, dandosi tutto a predisporre una situazione politica che non solo gli lasci quanto ha ottenuto, ma che non gl' impedisca neppure di condurre a compimento i suoi piani nell' avvenire.

ITALIA

Firenze. L'*Italia Militare* annunzia che il ministero della guerra ha autorizzato il comandante generale del Corpo dei Volontari a prorogare le licenze indefinitivamente, ben inteso però che tutti devono raggiungere i loro corpi nel caso di denuncia dell' armistizio.

Alcuni giornali si lagnano perchè non a tutti i cittadini del Veneto si consente dalle autorità italiane il ritorno alle lor case dopo lo sgombro dell' esercito austriaco. Una corrispondenza della *Lombardia* da Firenze spiega la cosa dicendo che alcuni commissari regi nel Veneto esposero al Governo centrale come, nello stato attuale della pubblica sicurezza nelle provincie loro affidate, non credessero scevro d' ogni pericolo il rimpatrio di tutti coloro che sono compresi nelle note di emigrazione. Certo è che la politica non entra per nulla in queste misure, che risguardano quasi esclusivamente chi, per mancanza di mezzi e di occupazione, riceveva un sussidio.

ESTERO

Francia. La legione romana, comandata dal colonnello d'Argy, s' imbarcherà fra giorni da Antibo per recarsi a Civitavecchia. Ecco un corpo di truppe la cui sola missione si è quella di assistere al funerale di un potere decrepito, ch' esso ha l' apparenza d' andar a sostenere.

—

Prussia. Le recenti annessioni che la Prussia ha compite o che sta per compire, aumenteranno l'armata prussiana di 64 mila soldati. Di questi l' Annover ne deve fornire, in tempo di guerra, 26,497; l' Assia elettorale 15,200; il ducato di Nassau 6721; Francoforte 1128; i ducati dell' Elba 15 mila.

—

— Il *Nord* pretende sapere che nei piani del Governo francese ci sia un' alleanza franco-italo-austriaca per chiamare la Prussia al *redde rationem* e appoggiare le domande dei confini renani ad argomenti più validi delle note diplomatiche e dei dispacci. D' altra parte la *Gazzetta di Mosca* si da l' aria di aver la certezza che Bismark stia concertando un' alleanza della Prussia colla Russia e coll' Austria, offrendo alla prima quel pezzo di Bessarabia che il trattato di Parigi le ha tolto, ed alla seconda non si sa bene che cosa. Se da queste notizie contradditorie si può trarre un' ipotesi, questo solo si potrebbe supporre che nel sistema delle alleanze si sta ora compiendo uno spostamento ed una modificazione di cui non è dato presso di calcolare le conguenze.

—

Turchia. Una corrispondenza da Londra dell' *Havas*, assicura che il Governo inglese ha invitata la Porta a trattare gl' insorti di Candia con la maggiore mitezza possibile e che l' ambasciatore inglese a Costantinopoli fu incaricato dal suo Governo di consigliare il Sultano a permettere l' annessione di Candia alla Grecia mediante un compenso pecuniario che l' Inghilterra garantirebbe pel Governo d' Atene. Questa notizia merita assolutamente conferma, attesa la poco nota generosità del garante.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

La *Piazza Vittorio Emanuele* è la più monumentale di cui si abbellisca Udine, e degna veramente di qualunque grande città. Dessa contiene un così bel gruppo di edifizii e così bene armonizzati, con originalità e con gusto, da non temere confronti anche colle più sontuose, e da vincere anche le più celebri per gli aspetti pittoreschi sotto ai quali si presenta da qualunque punto la si guardi.

Ora questa piazza, col nome che riceve, in un momento solenne per la patria nostra, quando le tante varietà dell' Italia si compongono in potente unità, deve ricevere il suo compimento in modo degno del Friuli intero, del Friuli congiunto alla Nazione, in modo che l' idea politica sia rappresentata convenientemente dall' arte.

Deve essere sgomberato finalmente il tempietto del nostro *bel San Giovanni*, ora ridotto a magazzino di lognami e ricetto di topi, e dato al culto d' un' idea che fece pronti tanti giovani friulani a sacrificare la vita alla redenzione della patria. I nomi de' gloriosi caduti nelle battaglie nazionali si devono scolpire sopra tavole monumentali a perpetua ricordanza e ad esempio della gioventù friulana, dappresso all' effigie d' altri illustri guerrieri, che difesero in altri tempi i confini d' Italia. Sarà questa la vera acqua lustrale che deterga per sempre da ogni macchia monumenti polluti dalla presenza di armi straniere, che per tanti anni vi si annidarono.

Il leone di Venezia, tolto da' Francesi dalla colonna, sulla quale stava a simbolo dell' unione tra la nuova Aquileja e Venezia, dovrà ricomparire di fronte alla statua della giustizia che s' erge sull' altra. È un ricordo storico glorioso e degno d' un paese, che da Venezia era chiamato *la Patria del Friuli*, da quella Venezia che difese l' Italia e l' Europa dalla barbarie orientale.

Un altro monumento, un altro ricordo storico esiste su questa piazza, che per noi ha un grande valore; ed è la statua che simboleggia la vendita della Venezia fatta da Francesi ad Austriaci. Quando il suolo italiano rimane libero e l' idea della nazionalità è riconosciuta nel mondo civile, non sta male ricordarsi, che questo suolo fu per tanti secoli calpestato, conteso e barattato tra loro dagli stranieri; i quali sono finalmente ricondotti a riconoscere l' indipendenza dell' Italia. Ma il ricordo della pace di Campoformido, alla quale si sovrapporrà la pace di Vienna, avrà il suo vero valore storico e monumentale, allorquando grandeggerà sopra di esso un' altro monumento rappresentante il guerriero, che cangiò la sua spada in corona d' Italia. Noi crediamo che i rappresentanti della Provincia meditino l' attuazione di questo pensiero, il quale sarà giudicato di tutta opportunità da tutti i Comuni del Friuli, per il felice momento in cui questo Piemonte orientale sta per essere visitato dal Re.

Il Re non viene più ora dal Nord in attitudine di conquistatore alla testa di orde selvagge come Alboino o Carlomagno, ma bensì di liberatore, colla bandiera dell' indipendenza ed unità d' Italia, co' prodi suoi figli al fianco ed alla testa di un esercito, nel quale si fusero tutte le stirpi italiche.

Fu un tempo in cui, in questa regione estrema d' Italia, all' elemento gallo-carnico ed all' elemento veneto, che se ne contrastavano il possesso, si sovrappose, fondendoli, l' elemento romano, col quale crebbero Aquileja, Forogiulio, Giulio Carnico, Concordia. Ora, dopo che i Friulani, sparsi per tutta la penisola e le isole che la coronano, tornano a noi, vengono a questa volta pure Italiani di tutte le contrade, difensori di questo confine, il quale può sortire incerto e disadatto, ma non si violerà però, finchè petti italiani ne staranno alla difesa.

Il monumento al Re d' Italia, nella Piazza Vittorio Emanuele, sarà in pari tempo un onore tributato all'esercito italiano nella persona del suo capo e creatore, un simbolo della unità nazionale, un vero plebiscito che confermi apertamente ed in istante solenne quello che di nascosto venne fatto da nostri Comuni sotto alla occupazione austriaca, del quale rimane il documento nell' archivio dello Stato, in fine una bella occasione per l' arte friulana che deve essere chiamata ad erigerlo. Quindi è degno che lo doni ad Udine tutto il Friuli, facilitandone Udine d' ogni maniera l' esecuzione.

Abbiam udito con piacere che le due compagnie di Guardia Nazionale hanno progredito nella loro istruzione con una rapidità straordinaria. Desse cominciarono a fare le loro gite militari nei dintorni. Speriamo che [illegible] per la istituzione della Guardia Nazionale regolare sieno presto compiuti e che la Guardia possa andare in attività in tutta la provincia.

Malgrado le imperfezioni della legge attuale sulla Guardia Nazionale, che dovrà modificarsi in guisa da essere semenzajo e riserva dell'esercito, presso a poco al modo che fece sì buona prova in Prussia, questa istituzione è fatta per sollevare i cittadini al grado di difensori dell'ordine pubblico, della libertà e della patria, per agguerrirli, per fare un contrapposto a quell'avvilimento in cui li teneva un governo straniero, il quale li voleva inermi per vituperarli. La Guardia Nazionale ha, fra gli altri, questo vantaggio di accostare nell'esercizio d'un diritto e d'un dovere molti cittadini e di unire quelle popolazioni che dallo straniero si volevano tener tra loro divise. Non basterà poi istituire ed esercitare la Guardia Nazionale. Bisogna che anche in Friuli si formino presto delle associazioni per il tiro nazionale; giacchè i friulani devono mostrarsi atti e degni di custodire questo confine orientale, comunque monco risulti, della patria italiana. Gioverà poi che s'imiti nella nostra città quello che si è fatto in quasi tutte le città italiane; cioè che i giovanetti delle scuole, de' collegi, degli orfanotrofii si organizzino e si esercitino militarmente. Quelli che pareano giuochi di fanciulli, non soltanto diedero in appresso molti soldati alla patria; ma esercitarono una felicissima influenza sul fisico e sul morale degli scolari, e giovarono perfino ai loro progressi intellettuali. In nessuna età s'imparano gli esercizii militari così facilmente come nell'adolescenza. In America, dopo la guerra, se ne fece studio per preparare così più tardi cogli esercizi di campo e formare una buona milizia, che renda inutili i numerosi eserciti permanenti, e risparmii così il danaro e le forze vive della nazione, cui giova dedicare a produrre la prosperità del paese. Per rendere agguerrita una nazione e rialzare il suo carattere morale, bisogna che sia tutta, senza eccezione, istrutta per tempo al maneggio delle armi per la difesa del paese; e che ogni cittadino possa ad ogni momento diventare soldato, per tornare ben presto ad essere, di soldato, un utile cittadino.

—

La Provincia di Udine, secondo l'ultima statistica del 1865, contava 466 mila abitanti. Adunque, nel ragguaglio di un deputato per 50 mila, dovrà mandare al Parlamento nove rappresentanti. Ora si sta studiando una distribuzione dei collegi elettorali, la quale sia combinata in modo da dare ed ogni collegio una popolazione corrispondente ad una facile comunicazione col centro del collegio rispettivo. Pare che la distribuzione che meglio possa combinare i due elementi sia di costituire a centro dei nove collegi Pordenone, Maniago, San Vito, San Daniele, Palma, Udine, Cividale e Tolmezzo.

Se poi il confine venisse portato all'Isonzo, e se, più tardi, per qualche concentrazione di provincie, venisse restituito al Friuli anche il distretto di Portogruaro, come molti di quel distretto desiderano, la Provincia dovrebbe avere altri due deputati, e la distribuzione dovrebbe farsi altrimenti.

—

Nel 1° numero del *Giornale di Udine* abbiamo accennato come anche il nostro Municipio avesse data espressione in talun suo atto alla preoccupazione in cui si trovava il pubblico rispetto al confine orientale del Friuli. Il Municipio difatti, facendosi interprete della pubblica opinione, rassegnava al Regio Commissario per la provincia nostra, alcuni riflessi sull'argomento; ed è da questo documento municipale che noi togliamo, riassumendole, le seguenti note e considerazioni. — Il territorio veneto nel Friuli si estendeva anticamente anche a molti paesi situati tanto alla sponda destra che alla sinistra dell'Isonzo, compresa Gorizia che nel secolo xv era aggregata e vassalla alla Rep. di Venezia e meglio ancora compreso il territorio di Monfalcone fino al Timavo che fu soggetto a Venezia fino al 1797. Le posteriori divisioni amministrative non alterarono l'aggregamento geografico di que' territorii Italiani.

Sarebbe assai deplorabile una delimitazione di territorii da annettersi al Regno d'Italia, la quale lasciasse aperto il campo a frequenti complicazioni e conflitti internazionali ed a pregiudizii finanziarii enormi per entrambi gli stati contraenti e facesse della pace da conchiudersi null'altro che una sosta momentanea. Essendo il confine tra il Friuli veneto e l'illirico irreconoscibile, frequenti erano le discordie fra le stesse autorità imperiali allorchè il Friuli veneto formava parte come l'illirico dell'Impero austriaco. Conservando come confine fra stato e stato l'attuale divisione amministrativa, i pericoli di sicure lotte s'aumentano; e i rapporti d'affari e d'interessi fra i limitrofi abitanti vanno ad essere enormemente pregiudicati, atteso le diversità delle leggi, delle condizioni agrarie ed economiche, delle monete, dei pesi e delle misure fra i due stati.

Ove si portasse il confine al Timavo, queste conseguenze sarebbero allontanate; ed il confine avrebbe un carattere spiccato e legale; si torrebbe il pericolo di discordie politiche ed internazionali e di conflitti fra le truppe di presidio al confine che non sarebbe più incerto e del contrabbando, come pure si eviterebbe l'enorme pregiudizio dell'intersecazione d'un brano di territorio di uno Stato nello Stato confinante. Quando però non si potesse ottenere quella linea, quella dell'Isonzo sarebbe la meno intollerabile, e anche l'Austria, accordandola, ci guadagnerebbe.

—

Pubblichiamo il programma del Circolo *Indipendenza*, che jeri abbiamo promesso.

PROGRAMMA
DEL CIRCOLO INDIPENDENZA

«. . . *un solo proposito: affratellare questa alle provincie consorelle del Regno, ed iniziare e promuovere tutto ciò che giovi allo sviluppo morale, intellettuale e materiale del Friuli* » — Quintino Sella, *Proclama agli Italiani della Città e Provincia di Udine.*

L'articolo 32.° dello Statuto riconoscendo nei cittadini il diritto a libere riunioni; nel memorando giorno in cui l'Esercito di *Vittorio Emanuele* entrò in Udine, sorgeva l'idea di istituire un Circolo politico sotto la denominazione di *Indipendenza.*

Il Circolo *Indipendenza*, coll'associazione di onesti ed intelligenti concittadini si propone di cooperare, in armonia alle leggi, per l'assestamento del paese secondo i principj costituzionali e veramente liberali e di formare una opinione illuminata ed influente nella cosa pubblica.

Il Circolo proclama altamente la sua devozione alla Monarchia costituzionale ed all'*augusta Dinastia di Savoja*, come anche di essere attaccato a que' principj politici che, propugnati dal 1848 in poi da insigni uomini di Stato, riuscirono ad unire e a far grande l'Italia. — Il Circolo *Indipendenza* si propone adunque di restare immune da qualsiasi esorbitanza, come alieno da servile ossequio.

Aggregando a sè concittadini intelligenti ed integerrimi, il Circolo aspira ad influire pel trionfo di quei principj: — diffondendo nozioni sulla essenza e sullo sviluppo delle istituzioni del Regno; — discutendo la politica interna ed esterna degli uomini di Stato che si trovano al potere con libera opinione sui meriti o demeriti di confronto ai supremi interessi della Nazione; — studiando gli interessi nostri provinciali e comunali in se medesimi ed in relazione al ben'essere dello Stato; adoperandosi perchè sieno eletti ad amministrarli gli uomini più idonei e i migliori patrioti; — favorendo e promovendo tutte le istituzioni civili; ad esempio, scuole per il popolo, istituti di beneficenza, casse di risparmio, banche di credito, ecc.

Due sono i mezzi principali ad ottenere lo scopo del Circolo; le mensili o più frequenti Adunanze, e la diffusione su un Giornale di proposte e consigli, formulati dai Socj, e diretti al pubblico perchè servano ad indirizzarlo grado a grado nelle varie fasi della vita politica.

Le Adunanze, nel mentre giovano a concretare le idee sulle singole questioni e a facilitare la riuscita delle candidature più convenienti al paese, sono anche un bell'arringo pei Socj a sviluppare le doti loro intellettuali.

Il Giornale, diffondendo le idee del Circolo, è il mezzo più efficace a creare una illuminata pubblica opinione nella nostra Provincia.

A conseguire l'unità di idee nella compilazione di esso, il Giornale che il Circolo adotta per suo organo sarà sotto la suprema direzione di un Commissione eletta dal Circolo. Esso non tralascierà la trattazione delle alte questioni di politica internazionale, ma più specialmente dirigerà l'attenzione alle questioni interne. Anzitutto si occuperà delle nuove leggi organiche e della applicazione di esse nel nostro paese; sottoporrà a sana critica le leggi, considerandole in sè medesime ed in relazione ad altre; si studierà di animare il paese ad entrar francamente, ed a progredire con costanza ed operosità nella nuova vita; gioverà in pari tempo a far conoscere il Friuli e le patrie istituzioni, e sarà sollecito di accogliere scritti di membri del Circolo, cultori delle scienze politiche, economiche, giuridiche, ecc.

La trattazione delle cose attinenti all'Amministrazione della Provincia e Comuni vi sarà ampia e coscienziosa.

Il Giornale infine sarà un legame fra gli aggregati al Circolo e gli altri concittadini; contribuirà ad affratellare sempre più questa alle altre Provincie del Regno; darà un plausibile ed imitabile esempio di associazione nel lavoro intellettuale; sarà mezzo efficace a promuovere, sino dai primi giorni della nostra politica redenzione, una maggioranza savia e costantemente intenta al bene della Patria.

Dalla Residenza interinale del Circolo
al Palazzo Bartolini
Udine li 5 Agosto 1866.

—

Cividale li 2 settembre 1866

Oggi i funzionari tutti di questa R. Pretura prestarono davanti all'esimio signor Pretore il giuramento richiesto dalle Leggi sulla riorganizzazione Giudiziaria del Regno. Intervennero all'atto solenne due distinte persone della Città. La decenza del luogo, le brevi ma acconcie parole del signor Pretore all'indirizzo dei giuranti, la gravità della formula che nella sua semplicità offre l'idea del reggime costituzionale, la composta gioja dei signori impiegati impazienti di stringersi attorno del trono dell'Italia una ed indipendente, e di prestare l'opera loro per la patria con quella attività e zelo che non sia il risultato solo del dovere, ma ben anco di una inclinazione connaturale ad ogni cittadino, commosse visibilmente gli animi, tanto più che sotto la sala in cui avveniva il vito, formicolavano, come di consueto, dalla rioccupazione in poi, le austriache bajonette.

L'autorità militare occupante di ciò consapevole, piucchè fingere di non avvedersi, sono persuaso che riconoscesse come naturale l'atto che si compiva, e che memore della parola d'onore data al Pettiti in Cormons, sdegni d'ingerirsi nelle nostre interne faccende. Così sapessero trarne profitto certi figuri che non so con quali ordini e disposizioni, si aggirano dal Judri al Tagliamento nei sette distretti che potrebbero paragonarsi alle sette spicche sceme del sogno di Faraone, dacchè resi *spolpi*, le quali si arrabattono per ricostruire i Commissariati, ed esigere prediali e rate di prestito in contravvenzione a formali convegni mantenuti dal militare colla lealtà che è proprio dell'uomo d'onore.

Al momento che vi scrivo, posso garantirvi, che sono giunti in questa Città 31 i. r. gendarmi per prestare assistenza, a quanto mi si dice, alli figuri di cui sopra, che ardiscono rientrare su questo suolo che li proscrisse; e sento che si spanderanno, ripartendosi nei varj distretti di rioccupazione.

Fate di questi cenni quello che vi aggrada, ma sarebbe pur conveniente che fosse di ciò informato il Commissario del Re.

CORRIERE DEL MATTINO

Una nostra corrispondenza da Padova in data del 3 corrente, che proviene da ottima fonte, ci reca la notizia che nel trattato di pace *la linea dell'Isonzo ci è assicurata.*

Noi vogliamo prestarci fede, tanto più che la cosa ci sembra molto ragionevole e tale da non poter essere altrimenti.

—

Ci scrivono da Firenze in data del 2, che il ministero è molto disgustato per la forma del trattato conchiuso tra Napoleone e l'Austria a riguardo del Veneto. Si vocifera anzi d'una crisi ministeriale, e che si formerebbe un ministero di coalizione.

—

Leggesi nell'*Opinione* del 3 settembre: Il ministro della marina sembra deliberato d'introdurre delle importanti modificazioni nell'ordinamento del corpo di marina. Egli ha chiamato a sè, come cooperatore a questa riforma, il capitano di fregata Tommaso Bucchia, ch'era capo di Stato maggiore del contr'ammiraglio Vacca.

Il capitano Bucchia sarà coadiuvato dai signori Zambelli e Maldini. Egli è partito ieri, 1 sett. per Ancona, per rassegnare il suo ufficio di capo dello stato maggiore, e sarà di ritorno fra due giorni.

Si annuncia che anche nel personale del Ministero della marina si faranno dei cambiamenti.

—

La *Nazione* del 3 ha quanto segue: Se non siamo male informati, l'imperatore Francesco Giuseppe, fra le altre cose avrebbe detto al generale Menabrea che al punto in cui sono le cose egli non avrebbe avuto difficoltà ad acconsentire alla cessione diretta della Venezia all'Italia, ma che non gli era possibile nè conveniente il recedere dagli impegni presi colla Francia, senza il previo ed esplicito consenso di questa potenza.

—

Leggesi nel *Corriere della Venezia* del 3: Sappiamo che il general Lebeuf ha preso stanza all'*Hôtel d'Europe* in Venezia... Egli si recò a far visita al barone Alemann, il quale restituì la cortesia, andandolo a trovare. Le trattative per la consegna sono incominciate.

—

Intorno a quanto si dice sul possibile ritiro del barone Ricasoli il *Corr. ital.* del 3 fa questa osservazione: Se mai avvenisse che o minato da trame sotterranee, o per altre cause, l'on. Ricasoli fosse costretto a ritirarsi, il paese darebbe a questo fatto la più sfavorevole significazione.

Noi non abbiamo mai mancato nè mancheremo mai al debito nostro di giudicare liberamente quegli atti del gabinetto che ci parvero o ci parranno degni di aperta censura. Ma v'è un punto nel quale siamo stati sempre d'accordo con la gran maggioranza del paese; ed è che in mezzo alle dure prove che siamo condannati ancora a traversare tanto nelle questioni estere, come nelle questioni interne, il carattere dell'on. Ricasoli ci offre guarentigie che non troviamo in nessuno degli uomini politici il cui nome si sussurra all'orecchio, e di cui si conoscono gli sforzi operosi per soppiantarlo.

—

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze del 3 dice: Durano vivissime le speranze che da varii giorni segnalammo all'attenzione dei lettori, di vedere aggiunta al territorio del Lombardo-Veneto, che è riconosciuto appartenere all'Italia, una parte del territorio Trentino, e precisamente quello che incorona le sponde di tutto il lago di Garda. Per ciò, come dicemmo, anche la città di Riva può ritenersi fin d'ora un acquisto probabilissimo al regno d'Italia; acquisto certamente prezioso, perocchè a mostrare l'italianità di Riva basterebbe citare il nome di Andrea Maffei, che è fra i più illustri poeti italiani del nostro secolo.

—

Togliamo dalla *Perseveranza* del 3 corr. un brano importante della sua corrispondenza da Firenze:

Le corrispondenze di alcuni giornali hanno ripetutamente discorso in questi giorni di una Commissione di organizzazione del Veneto, de' suoi studii, e dei progetti possibili che dalla sua sapienza si potevano attendere. Era, insomma, un prolungamento di vita che si voleva per forza dare a chi già avea dichiarato di non vedere più ragione per vivere.

Il fatto è che esisteva, non una Commissione, ma una riunione d'alcuni uomini, scelti dai ministri per preparare il decreto sull'organamento del Veneto. Si divisero fra loro l'incarico di studiare in brevissimo tempo i varii rami della amministravione, secondo le leggi esistenti in quelle provincie. Il risultato di cotesti studii, in forma di *Memorie*, fu allegato alla relaziono dell'on. Allievi già pubblicata, e che dava ragione delle varie disposizioni del decreto.

Ora è piaciuto al ministro Ricasoli di far pubblicare quelle Memorie, talchè quei signori che le compilarono, dovettero riunirsi per esaminarle insieme, e, sto per dire, rivedere le bozze di stampa. Non ce n'è stato altro.

Usciranno coteste Memorie fra pochi giorni dalla stamperia Botta in un volume con molte tavole statistiche, incomplete in alcune parti, dacchè fu difficilissimo il riunire, mentre ci era chiusa Venezia, documenti attendibili e copiosi, quali si richiedevano per fare uno studio esatto.

Ultimi dispacci.

Firenze, 3 settembre

Parigi. Il *Temps* assicura che Benedetti rimpiazzerà Moustier a Costantinopoli. — Benedetti partì jeri da Berlino per Parigi. — Il Re di Prussia accordò lunga udienza al Conte Goltz.

PACIFICO VALUSSI
Direttore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

(*Articoli comunicati*)

L'amore alla verità ed il bisogno di attribuire il merito a chi si conviene ci spingono a scrivere queste poche parole che serviranno anche di risposta ad un articolo del Giornale l'*Industria*, numero di domenica.

Anzitutto ricorderemo che finora la banda civica non si trova legata da vincolo obbligatorio alcuno: e se i cittadini ebbero il piacere di vederla sorgere e prosperare, ciò devesi esclusivamente alle prestazioni gratuite in ispecialità del sig. maestro Antonio Polanzani, come pure degli allievi che costantemente, pel corso di sei mesi, accudirono all'istruzione con lodevole alacrità. Ci duole quindi che di tanto disinteresse e buonvolere, e dopo aver dati anche publici saggi di qualche capacità, non si abbia mai fatto cenno almeno con parola di gratitudine, ma si invece aspettata la prima occasione per addossarne rimproveri. Rimproveri d'altronde immeritati, perchè la sola speciale circostanza in cui si trovavano diversi allievi di dover disimpegnare i propri lavori, impedì che la banda civica accompagnasse la Guardia Nazionale nella sua prima passeggiata.

Quanto poi alle famose prestazioni del Municipio e dell'Istituto bisognerà che il sig. Redattore dell'*Industria* ci da degli schiarimenti, perchè noi, che pure dovressimo, per la speciale nostra condizione, esserne informati, abbiamo la sfortuna di ignorarle interamente, amenochè non volesse alludere a certe promesse che finora restarono nel campo dei pii desideri. Prendiamo occasione da questa circostanza per rivolgerci anche a diversi capi-bottega che invece di tanto sfarzo di parole che suonano patriottismo e disinteresso, volessero cercare di metterlo in pratica talvolta ed essere un poco più corrivi verso i loro dipendenti se qualche giorno rubano una mezz'ora per attendere all'istruzione della banda.

Ed ora si rimproverino pure questi allievi, la maggior parte dei quali sono poveri padri di famiglia, perchè hanno avuti la cattiveria di pensare, per una volta, anche al proprio tornaconto ed all'interesse dei loro domestici affari.

Udine, 4 settembre.

Alcuni allievi dilettanti.

Atto di ringraziamento.

Amarissima giunse alla famiglia Furlani la ferale notizia della perdita del suo dilettissimo Antonio. Pure nella profonda sua tristezza fu un vero balsamo per essa il sapere dei sussidj e delle cure prodigate al povero defunto del Comitato Veneto residente in Milano, dalla Casa di Salute, dal professore cav. De Castro, che gli tenne luogo di padre, da Pietro Capellani di Codroipo, che non l'abbandonò un istante, se non resa l'anima a Dio, e dalla corona degli amici che fecero a gara per sostenere il suo spirito abbattuto dalla sventura e dai lunghi patimenti. E lagrime copiose di commozione e di gratitudine espressero dagli occhi di tutta la famiglia i veraci patetici cenni biografici pubblicati ad onorare la memoria del martire patriota.

Per le quali cose tutte il labbro non ha parole che valgano a significare la riconoscenza del cuore verso i gentili che tanto fecero per lui. Ma se ne ricorderà principalmente, finchè gli basti vita,

Il fratello
Furlani Giacomo

Onore al merito.

Latisana, nel settembre 1866

Le ultime truppe austriache che passarono da Latisana, nella loro ritirata verso l'Isonzo, lasciarono una traccia del loro vandalismo distruggendo l'unico *Passo* che congiungeva le due rive del Tagliamento. Nè contenti di ciò, gli Austriaci affondarono quante barche e battelli si trovavano nel fiume, anche a molta distanza dal paese. Quando, alcuni giorni dopo, comparvero le prime sospirate truppe italiane, ogni comunicazione fra le due rive del fiume si trovava così interrotta, ed il paese temeva di veder per ciò ritardato, non fosse che per poco, il passaggio della nostra armata. Fu allora data mano a costruire un ponte di barche, e fu visto formarsi, come per incanto, in una sola notte, un solidissimo ponte, sotto l'attiva ed intelligente direzione di un giovane nostro compaesano, il signor *Guglielmo Fabris*. L'assunto di costruire un solido ponte in brevissime ore tanto più era difficile in quanto, come dicemmo, tutte le barche erano state affondate dagli imperiali ed occorreva provvederne la maggior parte a forti lontananze. Varii corpi d'armata colle artiglierie e i pesanti bagagli incominciarono subito a sfilarvi sopra, e, primo fra tutti, il Corpo d'armata del Luogotenente generale cav. Cadorna.

Questo distinto generale volle ringraziare personalmente il sig. Guglielmo Fabris delle sue solerti prestazioni, ed in pegno di fiducia gli fece anzi una temporaria consegna di varii attrezzi militari.

Nè noi vorremmo aggiungere altre lodi alle sue, come certo di troppo minor peso. Ci sarà però sempre caro di pubblicare un cenno di encomio ogni qual volta si vedano accoppiate in una persona l'attività alla intelligenza e il disinteresse al patriotismo.

G. V. G.

Avvertenza. — *Per questi articoli la Direzione del* **Giornale di Udine** *non assume altra responsabilità, tranne quella voluta dalla Legge.*

N. 3344. p. 2

EDITTO

La Reg. Pretura di Codroipo rende noto che nei giorni 25 e 27 Ottobre e 6 Novembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. nel locale di sua residenza, si terranno tre esperimenti per la vendita all'asta degli immobili sottodescritti sopra istanza della Sig.ª Anna Bari contro Giuseppe, Teresa, Luigia, Francesco ed Anna Giordani e creditore iscritto D.r Giuseppe Missettini; ed alle seguenti

Condizioni

I. Qualunque aspirante all'asta, esclusa la creditrice instante, dovrà cautare l'offerta, depositando il decimo della stima, cioè Austriaci fior. 44.80 in monete d'oro od argento, aventi corso legale e a tariffa, i quali gli verranno imputati nel prezzo se deliberatario, o altrimenti restituiti subito dopo l'incanto.

II. Gli stabili saranno venduti in più Lotti come furono indicati ed apprezzati nel protocollo di stima che venne anche opportunamente rettificata.

III. Gl'immobili verranno deliberati a prezzo non inferiore alla stima, cioè per un offerta non minore di Aust. Fior. 448, quanto ai due primi esperimenti, e quanto al terzo anche a prezzo inferiore alla stima, sempre chè basti a soddisfare i creditori sugli stessi prenotati fino al valore della stima stessa.

IV. Dovrà l'aquirente nel termine di giorni 30 a datare da quello dell'Incanto giudiziale depositare in seno di questa R. Pretura il residuo prezzo in monete d'oro od argento aventi corso legale ed a tariffa.

V. Dovrà l'aquirente sottostare a tutti i pesi insiti di qualsiasi titolo o specie e alle servitù che eventualmente fossero inerenti agli stabili subastati.

VI. Sarà obbligo altresì dell'aquirente di ritenere debiti infissi agli stabili venduti per quanto si estenderà il prezzo offerto, qualora i creditori non volessero accettare il rimborso avanti il termine che fu stipolato per la restituzione dei capitali loro dovuti.

VII. Tanto le spese della delibera e successive, compresa la tassa proventuale, quanto i pubblici e privati aggravii cadenti sopra gl'immobili dal giorno della immissione in possesso in poi saranno a carico dell'aquirente.

VIII. Soltanto dopo adempiute esattamente le premesse condizioni a carico del deliberatario, potrà egli chiedere ed ottenere il dominio della cosa che avrà aquistata.

IX. Mancando il deliberatario ad alcuna delle condizioni dell'asta, si procederà alla rivendita a tutto suo danno e spese, anche a prezzo minore della stima a termini del §. 438 del Giudiziario Regolamento.

Comune Censuario di Turrida e uniti
al N. 6 dell'Istanza = Fondo aratorio vitato detto Bassi in Mappa stabile al N. 82 di Pert. Cens. 4. 56. Rendita ªL. 2. 87 stimata . . fior. 87.50
al N. 1 dell'Istanza = ed in Comune Censuario di Codroipo ed uniti. Fondo aratorio detto Ribba in Mappa stabile al N. 763 di Cens. Pert. 4.13 Rendita ªL. 4.93 stimato . . . » 60.00
al N. 2 e 4 dell'Istanza = Terreno aratorio con viti detto Beorchis in Mappa stabile alli
N.i 755 di P.e C.e 2.53 Rendita ªL. 4.93
» 757 » 4.75 » » 13.92

Totale P.e 7.28 Rendita ªL. 18.85

stimata in complesso Fiorini 162.50
al N. 3 dell'Istanza = Fondo aratorio con gelsi detto Basatta in Mappa stabile al N. 2344 di Pert. Cens. 4 13 Rendita ªL. 7.32, stimato » 90.00
Comune Censuario di Pozzo
al N. 5 dell'Istanza = Fondo aratorio con Gelsi detto Renatta in Mappa stabile al N. 614 di Pert. C.e 277 Rendita ªL. 4.29 stimato » 48.00

Totale della stima Fior. 448.00

Ed il presente si affigga all'albo Pretoreo, nei soliti luoghi del paese ed in Gorizizza, e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Codroipo 27 Luglio 1866
Il Dirigente
A. BRONZINI.

N. 7894-7900. p. 3

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l'aprimento del Concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili, situate nel Dominio Veneto, di ragione di Angelo fu Antonio de Marco detto di Din oste di Maniago.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Angelo de Marco ad insinuarla sino al giorno 30 settembre 1866 inclusivo, in forma di una regolare Petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'avv. Piccini e sost. Geatti deputato Curatore nella Massa Concursuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra Classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi Creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa.

Si eccitano inoltre li Creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 5 ottobre p. v. alle ore 10 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione 35 per passare alla elezione di un'Amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato Giuseppe Zecchini e alla scelta della Delegazione dei Creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei Creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, Città, Maniago, ed inserito nel pubblico Foglio *Giornale di Udine*.

Per essere poi sentiti sui beneficii legali resta fissato il 17 ottobre p. v. ore 9 ant. con ordine di specificare gli effetti da trattenersi.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 7 agosto 1866.
Il R. Consigliere f.f. di Presidente
sott. VORAJO
sott. VIDONI.

N. 7917. p. 3

EDITTO

Il Regio Tribunale Provinciale in Udine rende pubblicamente noto che sopra Istanza 2 Maggio p. p. P. 4733 di Girolamo Nodari amministratore della Massa Concursuale di Luigi ed Antonio q.m Giuseppe Barbetti di Udine in confronto di Rosa Barbetti di Udine e Consorti, nonchè delli Creditori inscritti, nel giorno 6 Settembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. alla Camera di Commissione N. 36 sarà tenuto il IV esperimento d'asta per la vendita della Casa in calce descritta alle seguenti

Condizioni

I. Lo Stabile sarà venduto al miglior offerente verso qualunque prezzo anche inferiore alla stima.

II. Nessuno potrà concorrere all'Asta senza il previo deposito di Fior. 40 in garanzia delle spese.

III. Il deliberatario dovrà depositare il prezzo di delibera in moneta d'oro o d'argento a corso di legge entro giorni 14 nel depositorio di questo Tribunale Provinciale, computandosi il già fatto deposito, sotto le comminatorie del § 438 Giudiziario Regolamento.

IV. Lo stabile viene venduto nello stato e grado in cui si troverà all'epoca della delibera, senza responsabilità alcuna della massa venditrice.

V. Tutte le imposte arretrate eventualmente insolute e le avvenibili dal giorno della delibera staranno a carico del deliberatario.

Decrizione dello Stabile da subastarsi.

Casa sita in questa Città in Borgo Villalta al Civico N. 992 nella Mappa provvisoria segnata col N. 496 e nel censo stabile alli
N.i 556 1 di C.e P.e 0.09 Rendita ªL. 28.34
» 556 2 di » » 0.09 » » 23.41

Totale Cens.e P.e 0.18 Rendita ªL. 51.75
Stimata in ªFior. 390.00

Il presente si pubblichi mediante inserzione per tre volte nel *Giornale di Udine* ed affissione a quest'albo, e nei soliti pubblici luoghi.

Dal Regio Tribunale Provinciale
Udine, 10 Agosto 1866
Il Consigliere f. f. di Presidente
VORAJO.
G. VIDONI.

N. 19976 p. 3

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che nei giorni 13 20 e 27 Ottobre p. v. dalle ore 9 di mattina alle 2 pomeridiane si terranno presso questa R. Pretura Urbana tre esperimenti d'asta dei beni sotto descritti ad istanza del sig. Angelo Peressini e del Turco Bernardo q.m Bortolomeo di Lovaria alle seguenti

Condizioni

1. I beni si vendono in due lotti separati.

2. Nei due primi esperimenti si vendono a prezzo non minore della stima, nel terzo a qualunque prezzo purchè coperti i creditori iscritti.

3. Ogni offerente dovrà depositare a cauzione dell'offerta il decimo della stima, eccettuati l'esecutante ed il creditore inscritto sig. Luigi Lorio.

4. Il prezzo di delibera sarà in moneta effettiva d'argento od in napoleoni d'oro a fior. 8. l'uno.

5. Entro otto giorni dacchè la graduatoria sarà passata in cosa giudicata, il deliberatario dovrà erogare il prezzo a pagamento dei creditori secondo la graduazione sino alla rispettiva concorrenza producendo poi le relative quitanze, od unendole alla istanza, ovvero facendo concorrere i creditori stessi nella istanza per aggiudicazione dello stabile e conseguente cancellazione delle ipoteche. — In caso diverso gli stabili saranno subastati a tutto di lui rischio e spese.

6. Il deliberatario ottiene subito il possesso degli stabili non così la proprietà che resta prorogata e sospesa finchè non siangli aggiudicata.

7. Dal giorno della delibera sino all'effettivo pagamento del prezzo come sopra il deliberatario è tenuto a pagare l'interesse nella ragione del 5 p. % sul prezzo della delibera.

8. L'esecutante non garantisce la proprietà degli stabili esecutati, per cui a di lui riguardo si avranno per deliberati a tutto rischio e pericolo dell'acquirente senz'alcun diritto di regresso o di evizione in confronto dell'esecutante stesso quando pure mancasse assolutamente la cosa subastata.

9. Le imposte prediali insolute, le spese pel trasporto della proprietà ed altro stanno a carico del deliberatario.

Beni da subastarsi in Lovaria.

I. Casa con cortile in mappa al N. 996 Cens. Pert. 0.38 Rendita L. 14.40 stimata . . . . fior. 385.0[illegible]
II. Aratorio in mappa al N. 886 di Cens. P.e 2.61 Rendita L. 11.59 livellario a Cicogna Maria vedova de Vit . . . .

Locchè si pubblichi come di metodo.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 10 Agosto 1866.
Il Cons. Dirigente
COSATTINI
DE MARCO Acc.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.